

# IGNIS

## RIVISTA DI STUDI INIZIATICI



### SOMMARIO

*Arturo Reghini.* — Cagliostro in documenti inediti del S. Uffizio.

*Mario M. Rossi.* — Dio contro l'uomo — Un caso di incompatibilità di carattere.

*Maximus.* — Brevi note sul Cosmopolita ed i suoi scritti.

*Tra Libri e Riviste.*

a) *J. Evola.* — The Garland of letters — J. Woodroff.

b) *Ancora il plagiatore* — Una lettera di C. De Simone Minaci.

*Il Segreto Massonico.*

*Il Vicario di Satana: Vexatio stultorum* ovvero la Sinagoga degli ignoranti.

ANNO  
I.

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE  
ITALIA DEI CREI GENZI 30 ROMA

NUMERO  
8.

# IGNIS

RIVISTA DI STUDI INIZIATICI

Direttore: **ARTURO REGHINI**

*Direzione Amministrazione: Salita dei Crescenzi, 30 - Roma (19)*

---

*Esce in fascicoli mensili di 32 pagine-*

---

**“IGNIS”**, si vende *unicamente* presso la sua Amministrazione in Roma (19) - Salita dei Crescenzi, 30.

L'abbonamento annuo è di L. **20** — Per l'estero il doppio.

L'abbonamento annuo sostenitore è di L. **50**.

Un numero separato costa L. **2,50**.

---

---

## Prendere nota.

Il prossimo fascicolo di “Ignis” verrà inviato solamente agli abbonati, vale a dire a coloro che abbiano versato l'importo dell'abbonamento.

---

# IGNIS

RIVISTA MENSILE DI STUDI INIZIATICI

Direttore Responsabile: ARTURO REGHINI

---

Direzione ed Amministrazione: SALITA DE' CRESCENZI, 30 - ROMA (19)

---

## CAGLIOSTRO

In documenti inediti del Sant' Ufficio

(Vedi numero precedente)

---

### LA CHIAROVEGGENZA DELLE PUPILLE

Tra le esperienze meravigliose che Cagliostro ed i suoi discepoli compivano durante i lavori massonici merita particolare attenzione la divinazione ottenuta per mezzo delle famose Pupille o Colombe. Anche il Tribunale del S. Ufficio se ne preoccupò, tanto maggiormente quanto più risultava evidente che i fenomeni erano genuini e che non era facile spiegarli senza ricorrere alla solita semplicistica spiegazione: il diavolo. Riportiamo in proposito il § 10 del *Ristretto del Processo di Cagliostro* intitolato: *Qualità dell'Egiziaca Massoneria* (31).

---

(31) Scrittura V del Ms. 245 della Vitt. Em., pag. 149.

“ Passando poi la denunciante (32) a precisare lo spirito  
“ di queste Loggie erette nei luoghi sopra espressi, riferisce,  
“ che in esse l’Inquisito v’introduceva Ragazzi e Ragazze di  
“ sei, sette, e più anni che denominava Pupille o Colombe,  
“ fra le quali individuò la figlia di Mr. Strauss di Strasburgo,  
“ e che entrate in Loggia le faceva inginocchiare, e recitare  
“ un’orazione, con cui invocavano l’aiuto di Dio, e scongiu-  
“ ravano che fossero apparsi li sette Angeli, e poneva loro  
“ dinanzi una carafa piena d’acqua, dicendo egli alcune pa-  
“ role sottovoce dando tre colpi all’aria con la spada, e tre  
“ volte battendo la terra col piede; dopo di che interrogate le  
“ Pupille dall’Inquisito riporta, che rispondessero di vedere  
“ ora una cosa, ora l’altra, e precisò che facesse l’Inquisito  
“ dir loro di vedere i sette Angeli, che Egli chiamava col  
“ proprio nome: Michele, Gabriele, Raffaele, Uriel, Anael  
“ (33) e nascondendo le suddette in un tabernacolo, perchè,  
“ come riporta, dicesse non potevano vedere gli astanti non  
“ innocenti, le interrogasse a talento sopra cose relative o a  
“ suoi millantati segreti o alle persone e avventure degli  
“ altri Soci Egiziani, e faceva sì, che la Pupilla, o Colomba,  
“ rispondesse sempre a seconda delle sue mire, e del suo ge-  
“ nio, per far loro credere, che a di lui piacimento apparis-  
“ sero in Loggia, o nella fiala ora i sette Angeli, ora Enoch  
“ ed Elia (34), e quando le anime dei defunti parenti dei sud.i  
“ e da essi risapessero le Pupille quanto poi riferivano in

---

(32) Lorenza Feliciani, moglie di Cagliostro.

(33) I nomi degli altri due: Zobiachel ed Anachiel un pochettino più ostrogoti, sono rimasti nella penna dell’amanuense.

(34) Enoch, figlio di Caino appartiene alla tradizione muratoria, le *Old Charges* lo ricordano.

Elia deve la sua presenza nella Massoneria Egiziana alla sua “quarantena” per arrivare al monte Horeb, sul Sinai ed alla sua funzione nell’Ermetismo. Ma questo Enoch, associato ad Elia, è più probabilmente Enoch, figlio di Jared. Tanto Enoch che Elia non

“ Loggia riguardante o le avventure che accader dovevano a-  
“ gli associati, o il luogo preciso dei Tesori nascosti, o il  
“ valore, e il buon esito della Pietra Filosofica, di cui vanta-  
“ vasi di possedere il segreto per fabbricar l’oro, e prolun-  
“ gar la vita, spacciando pur anche in Loggia, che le Pupille  
“ ricevessero dagli Angeli detto Lapis, e che col mezzo stes-  
“ so Adamo, Noè, ed altri fossero vissuti a più secoli; e coar-  
“ tò, che nella Loggia di Mittau facesse credere alla Baro-  
“ nessa Rech, e nella Loggia di Parigi alla vedova Duches-  
“ sa di Cheilus, che alla Pupilla fosse rispettivamente appar-  
“ so il fratello della prima, ed il marito della seconda già  
“ defunti, e dalla Pupilla stessa dall’Inquisito interrogata per-  
“ fettamente descritti. Coartò puranche la denunciante, che  
“ nella Loggia di Bordeaux l’Inquisito facesse dire alla Pupil-  
“ la, che vedeva essa in quell’atto nella fiala il marito de-  
“ funto della vedova Marchesa di Merville sovraindicata, e  
“ che le dicesse trovarsi in una sua casa di campagna un te-  
“ soro nascosto dalli spiriti, e che colle usate divinazioni del-  
“ le suddette Pupille, e pretese apparizioni degli Angeli in-  
“ gannasse fra gli altri l’Emo de Rohan, facendogli credere  
“ nella Loggia di Strasburgo che lo avrebbe rimesso in salute  
“ con la Pietra Filosofale, la di cui parte secca diceva ser-  
“ visse a formar l’oro, e la liquida per conservare la vita a  
“ molti anni; ed in quella di Parigi ad istanza di Madame La  
“ Motte facesse al Pupillo, o Colomba, predire alcune cose  
“ relative al parto della Regina, al disgusto di questa col  
“ Cardinale e fralle altre: che se la Regina avesse fatto del  
“ malè al Cardinale sarebbe tutto ricaduto sopra di lei, e

---

sono morti. S. Girolamo (comment. in Amos, lib. III, cap. IX) dice che entrambi furono rapiti coi loro corpi in cielo (Gen. V.; IV Reg. II), e S. Eusebio Hier, nel suo Comm. in Zachariam lib. I, cap. VI, vers. 11, ne fa le due *olive* alla destra ed alla sinistra del candelabro. La scrittura dice che il Signore levò Enoch dal mondo all’età di 365 anni. E’ evidente l’avvicinamento al rinnovamento annuale.

“ della Francia, la quale sarebbe divenuta Repubblica, e ricuperata avrebbe la sua libertà: colla quale arte, e impostura (conchiuse la Cagliostro) (35) oltre all'aver guadagnato l'animo del porporato suddetto (36), che indi in poi lo consultava in tutti li suoi affari, e lo chiamava *Maestro*, davasi anche l'Inquisito l'autorità di comandare, e facevasi considerare per un oracolo, per un Uomo straordinario, per un Profeta, per un Dio, ed aprivasi l'adito o a chiedere soccorsi o denaro, o a truffarlo, come più ampiamente si dirà nel 3. capo del presente sommario.

“ Riferì inoltre la sudetta, che a chi credeva in Gesù Cristo dasse ad intendere talvolta l'Inquisito, ch'Egli pure apparisse in Loggia alle Colombe, e che dicesse essere stato Gesù Cristo stesso Libero Muratore Egiziano, e i dodici apostoli dodici Maestri Massonici ”.

Questa è la figura di Cagliostro veduta attraverso il cervellino di Lorenza Feliciani, ed attraverso la redazione della sua deposizione fatta a cura del Tribunale del S. Uffizio. Pure certe incoerenze nel deposto della Feliciani devono essere state rilevate anche dai processanti. Parrebbe infatti, che sia stato contestato e dimandato in quale maniera Cagliostro faceva dire alle Colombe tutto quello che voleva lui, per non parlare delle previsioni; perchè il *Ristretto* così prosegue:

“ Sebbene però *supponesse* la Denunciante che le sud. e Pupille, o Colombe, fossero previamente istruite, pure testificò di non essere *mai* (37) stata presente a tale istruzione.

---

(35) Qui si impara che prevedere il futuro è azione da impostori. Ed i profeti d'Israello allora?

(36) Come si vede li processanti non si peritano di dare del fresco all'Emo De Rohan, loro superiore nella Gerarchia ecclesiastica!

(37) Questa sottolineatura e la precedente sono nostre. Del resto non soltanto Lorenza ma nessun altri assistette mai a tale supposta istruzione.

“ne, e che talvolta ha dubitato che vi concorresse l'arte diabolica (38) specialmente che il Pupillo di circa sei anni improvvisamente condotto in Loggia dal Duca di Orleans, senza che l'Inquisito avesse potuto preventivamente istruirlo, diede risposte così adeguate alle interrogazioni fattegli dall'Inquisito, che (come prosiegue a riferire la suddetta) lo stesso Duca lo credette un Uomo soprannaturale, ed essa stessa rimasta stupefatta si confermò nel sospetto che aveva di qualche patto tacito col Demonio, molto più poi (aggiunge la stessa negli ultimi suoi esami) *che avendo fatto talvolta in Loggia travagliare anche me mi ha detto più volte che io ero troppo timida, e non bastantemente forte perchè me ne avesse comunicato il segreto, dal che arguii, che vi fosse qualche diavolo*”.

La verità dunque è questa: Fenomeni così genuini, indiscutibili e meravigliosi, che Lorenza per spiegarsi doveva supporre una preventiva istruzione dei Pupilli e Colombe, cui d'altra parte riconosceva che essa non aveva mai assistito, oppure sospettare ed arguire l'intervento del solito provvidenziale demonio, onnipotente come e quanto Iddio, e sempre così caritatevole da trarre dall'imbarazzo i buoni cristiani. Coll'onnipotenza di Dio, o con quella del Diavolo, a scelta e comodo della Chiesa, tutto resta evidentemente spiegato. Chi mai oserebbe di fatti indagare come fanno il Signore Iddio, ed il suo antagonista, ad operare i miracoli? Non potendo levarci questa soddisfazione, prendiamoci dunque una rivincita a spese dell'egregio Mgr. Barbéri. Abbiamo già detto e veduto che, dopo avere assistito a tutto il processo Cagliostro, Mgr. Barbéri ha adoperato il manoscritto cui appartiene il brano ora citato per compilare il Compendio.

---

(38) Questo sospetto di Lorenza divenne certezza per li processanti. Non potendosi, come sopra abbiamo visto, ammettere l'intervento divino, l'unico *Deus ex machina* disponibile era evidentemente il diavolo.

Ecco in quale maniera egli riferisce la cosa nel suo "Compendio (39):

" Sentiamo ora cosa n'abbia detto la MOGLIE. In sostanza ha *deposto*, che, *sebbene alcune* delle Pupille fossero "PREVENUTE da suo marito di quanto dovessero rispondere nei travagli; tuttavolta ALCUNE ALTRE, come che "scelte, e portate a lui improvvisamente, non potevano operare che per arte DIABOLICA (40). Ha accennato che avendo più di una volta richiesto a comunicarle l'origine di "questi travagli, abbia sempre ricusato di soddisfarla, dicendo che non era bastantemente *coraggiosa e forte*, per sostenerne il mistero ".

Come si vede, il campione della fede, non può dirsi, anche campione della buona fede!

Questo discepolo di S. Eusebio, così disinvolto nell'alterare coscientemente e deliberatamente le circostanze ed i dati di fatto, è proprio lo stesso, non dimentichiamolo, che, "per dir tutto in due parole", definisce Cagliostro "un impostore famoso". E pensare che per il Petraccone "è veramente possibile concludere in modo definitivo per la veridicità del Compendio " (41).

Salute, salute, tre volte salute, o campioni della Fede e della Scienza, o dignitose coscienze e rette, onestissimi paladini del Vero!

### IL MISTERO DELLE CARAFFE

La testimonianza della moglie trovava una conferma nella deposizione dello stesso Cagliostro. Eccola, quale risulta dal Ristretto del Processo (42):

(39) *Compendio della Vita e delle Gesta di Giuseppe Balsamo denominato il Conte di Cagliostro*, Roma 1791, pag. 135.

(40) Le parole in maiuscolo sono sottolineate nel testo del Barbéri stesso.

(41) Cfr. E. Petraccone: *Cagliostro nella Storia e nella Leggenda*, 1922, pag. 9.

“Precisò altresì che per convincere il Duca di Orleans “della verità del suo sistema egiziano, e della falsità di “quello degli Illuminati, a cui era Egli ascritto, in Loggia “di Parigi alla presenza dell’E.mo De Rohan, del Principe di “Luxemburg, e di altri fece il solito esperimento del Pupillo improvvisamente condottogli dallo stesso Duca, e “coartò, che previe le solite cerimonie, e mediante le fiale, “ed anche senza di queste, il Pupillo descrivesse il Palazzo “Reale, le persone che in quell’istante vi erano, e le precise “camere ove si trovavano, gli abiti di cui erano vestiti, le “lettere che leggevano, e che infine avendo lo stesso Duca “riscontrato cogli occhi suoi la verità di queste divinazioni, “riporta che ne restasse sommamente sorpreso”.

Altre testimonianze sopra queste esperienze di chiaro-veggenza dei Pupilli con o senza le fiale si potrebbero agevolmente riportare (43), sì da confermare pienamente la genuinità del fenomeno.

Il Tribunale del S. Uffizio del resto era ben lontano dal credere che si trattasse di un trucco, come, dopo il processo, si è gridato ai quattro venti. Tanto è vero che, intrigato da questo mistero delle caraffe, stabilì “*di procedere ad una perizia chimica sui liquidi contenuti nelle ampolline sequestrate nelle perquisizioni, e ne dava incarico a ben quattro periti tra cui il Dott. De Micheli*” (44).

Quale sia stato l’esito di questa perizia chimica non sappiamo. Certo, tanto da parte del S. Uffizio che da parte dei periti, si doveva annettere a questa perizia una grande importanza. Che cosa il S. Uffizio si attendesse o pretendesse dai periti possiamo solo congetturare; sappiamo invece in

---

(42) Ms. 245 Vitt. Em., pag. 154.

(43) Cfr. in proposito il “Compendio” alle pag. 80, 98, 109, 135, 144 ecc.; ed il Marc Haven: *Le maitre Inconnu*, alle pag. 54, 55, 56, 58 e le note ivi contenute.

(44) Cfr. E. Petraccone; *Cagliostro*, pag. 181.

modo non dubbio che i signori periti pretendevano in pagamento somme esorbitanti; e queste richieste di pagamento le facevano con un tono così reciso da lasciare intravedere che sotto sotto doveva esservi qualche cosa di losco. Infatti, nella XXIV Scrittura del Ms. 245 intitolata: *Corrispondenza relativa alla difesa ed al trattamento di G. Balsamo*, in margine ad una lettera autografa del difensore Costantini, si trova la seguente nota piuttosto sibillina, scritta di pugno (sembra) da Giov. Domenico Libert, Avv. fiscale e Consultore nel Processo di Cagliostro (45):

*“Io parlerò più chiaro. Li medici (sono stati quattro) che han fatto l’esperimento sulle note garaffine, pretendono di mercede CINQUECENTO scudi per CADAUNO (46): Il Dr. Micheli come Protomedico VUOLE gli si duplichi la mercede (47): Vi resta lo speciale Conti: Vi resta il Chirurgo. Farà poi specie, che Cagliostro colla sua Chimica e Medicina abbia lucrato tanto? Veniamo a noi (48)”.*

L’avv. fiscale non aveva torto di allarmarsi di fronte a queste pretese, e non sappiamo se e come le esigenze di questi medici siano state tacitate. Peccato che Giov. Domen. Libert non abbia parlato ancora più chiaro. Non saremmo così obbligati a congetturare ed a supporre per esempio che il Tribunale del S. Ufficio avrebbe pagato volentieri una grossa somma pur di poter allegare all’incartamento del Processo

---

(45) Il Petraccone la riproduce in nota a pag. 181 del suo libro, ma priva della prima e della ultima frase, purtando così significative.

(46) Nel manoscritto la parola cinquecento è sottolineata due volte; e sono pure sottolineate le parole che riportiamo in corsivo. Facendo un ragguaglio colla nostra lira svalutata del dopo guerra, si può calcolare che per i soli quattro medici la spesa veniva ad essere di circa centomila lire. Cara la mia perizia!

(47) L’egregio Sig. Protomedico non faceva di noccioli!

(48) In altri termini: stiamo attenti a non far fesserie.

una perizia medica che spiegasse al lume della scienza l'*impostura* delle Pupille. L'incartamento del Processo, se non è stato distrutto, si trova probabilmente negli archivi del Vaticano; ed è soltanto di lì che si potrebbe trarre maggior luce su quest'enigmatico affare delle *note* garaffine (49).

Ad ogni modo quanto abbiamo riportato dal Ms. inedito della Bib. Vit. Em. ci sembra già sufficiente per concludere che il Conte Alessandro di Cagliostro non è poi quell'impostore famoso, che è generalmente ritenuto grazie alla disonesta, sistematica, accanita diffamazione organizzata ai suoi danni dai paladini della carità cristiana; cui non bastava evidentemente salvare l'anima della "pecorella smarrita" e della sua pudicissima consorte, ma occorreva perseguitare sin il nome e la memoria dell'audace iniziato, reo di conoscere quei misteri magici e spirituali che son retaggio di ogni vero e legittimo sacerdozio, e di provare coi fatti la sua sapienza (50).

ARTURO REGHINI.

---

(49) Quell'aggettivo *note* fa capire che questa faccenda delle garaffine deve essere stata oggetto di replicate trattazioni.

(50) Nei prossimi numeri di "*Ignis*" pubblicheremo altri documenti inediti sopra Cagliostro, la Massoneria Egiziana ed il Processo di Roma.

## Dio contro l'uomo: un caso d'incompatibilità di carattere

(*Divagazioni teologiche di gusto orientale*)

(*Vedi numero precedente*)

---

Si noti, per incidenza, che l'idea eminentemente cristiana di scaricare la colpa addosso a qualcun altro senza tuttavia farne un Dio, come più logicamente fecero i Persiani, spiega parecchie cose della teologia cristiana.

Primo tentativo, semplicistico fino alla nausea: la colpa è dell'uomo. "Nos dicimus nullum malum esse naturalem, sed omnes naturas bonas esse". (S. Agostino, *De Gen. co. Man.*, II-XXIX). Tanto che anche il diavolo è divenuto cattivo lui, peccando: "non enim natura sed peccando diabolus factus est" (ibidem, XXVIII). E così anche il diavolo entra nel gioco mondano, libera Dio di un peso ed il libero arbitrio sembra non solo salvo, ma rivolto appunto a risolvere il problema del male, scaricando la colpa sulla natura creata.

Ma è qui appunto che si manifesta l'incompatibilità dei due problemi. Chè se Dio non fa il male, il creato ha potenza di modificare radicalmente l'opera di Dio; il creato è Dio. E si capisce bene l'eresia manichèa. L'Ipponense ha un bel dirci: "Sicut autem isti (Manichaei) dicunt gentem tenebrarum contra lucem Dei pugnasse, sic potest et alius similiter vacuus dicere gentem silentiorum contra vocem Dei pugnasse. Non aliquid sunt tenebrae sed ipsa lucis absentia tenebrae dicuntur". (*De Gen. co. Man.*, I - IV). Il dubbio rimane: una potenza tale da viziare *ab imis fundamentis* la creazione, deve esser pari a Dio: il libero arbitrio *distrukge* il problema del male perchè, dato al libero arbitrio tanto lato significato da

farne il creatore del male, non c'è più da domandarsi donde sia venuto il male. Dio non poteva farci nulla, poverino!

Ma in questo caso, perchè Dio ha concesso il libero arbitrio? Non si capisce come l'Ipponense possa rispondere all'altra obbiezione dei Manichei, che si riferisce più tosto all'onniscienza che all'onnipotenza divina, e che enuncia così: "*Et vidit Deus lucem quia bona est. Dicunt enim: Ergo non noverat Deus lucem aut non noverat bonum*". (ibid., I-VIII).

Chè per ammettere interamente colpevole l'uomo, occorre precisamente che Dio non abbia nemmeno *previsto* che dal libero arbitrio *poteva* sorgere il male. Sarà soltanto complicità: ma se Dio *permise* (vedi S. Tommaso) il male, è segno che lo ha preveduto.

Ed ecco, di nuovo, il contrasto fra i due problemi. Se Dio ha un *suo* problema, quello del male, è evidente che risolto quello, non resterà più in dubbio *se* possa e *come* possa esser libero l'uomo. O Dio l'ha permesso (e l'uomo è libero automaticamente); o Dio l'ha voluto (e l'uomo non è libero, automaticamente); o Dio non c'entra perchè non può, come Dio buono, entrarci: ed allora (si badi!) il problema del male *non esiste più*. Solo in questo caso, si può porre il problema del libero arbitrio, cioè chiedersi: *absente Deo*, come mai l'uomo si induce a fare il male? per una fatalità o per suo preciso volere? per difetto di potenza (ad esempio, della forza di sottrarsi alla materia) o per difetto di scienza (cioè, perchè non può antivedere le conseguenze dei suoi atti)?

Che se il problema del male non può esser eliminato, il problema della condotta umana non sarà più problema morale, cioè problema *di decisione* (se è qualcosa di superiore che decide), ma problema tecnico o pratico, problema *di applicazione*: cioè di agire in modo che le proprie azioni siano conformi ad una legge, perfettamente paragonabile a quelle fisiche, per la quale certe azioni *si confanno* al principio buono e certe altre al principio cattivo. L'uomo non avrà *colpa* del

male: non è che *strumento* del male, e sarà questione di *abilità* (non di *moralità*) quella di sottrarsi al dominio, al servizio del male.

Così soltanto si può spiegare tutta la prassi avestaica. Non si tratta di fare il bene piuttosto che il male: si tratta sempre di sottrarsi alla contaminazione, della Naru e degli altri Dêva. Se agisce il male, l'uomo non vien *punito*, ma cade sotto il dominio di Anra Mainyu, entra a far parte del mondo delle tenebre, automaticamente e non *per punizione*. Così l'idea d'un *karma* si affaccia, in mutata forma, nel mondo persiano.

\* \* \*

Se ci poniamo lealmente, cioè *abbandonatamente*, su questa linea, ci apparirà meno strana la conclusione escatologica di un libro persiano: "... E coloro che furono inviati sulla terra *perchè facessero* il male, cadranno nel metallo fuso e là sconteranno la pena". E non è una idea strana: chè con lo stesso Anra Mainyu (che a rigor di termini è l'unico colpevole) tutti i suoi sudditi sconteranno la pena dei delitti che *hanno dovuto* commettere.

La nostra borghese mentalità si ribella, non capisce. E vorrebbe affermare assurda una simile religione.

Eppure, è una religione ariana. E se le sue basi sono semitiche, sono quelle stesse dell'ebraismo, Zoroastro è idealmente fratello del Cristo, noi cristiani deriviamo dalla stessa fonte teoretica. Si tratta dunque d'uno stadio del pensiero filosofico tanto elevato quanto quello sul quale ci fondiamo noi nel giudicare.

Non è un'ingiustizia. E' ben vero che gli uomini non hanno colpa, che la colpa è tutta d'un Dio. Ma questa colpa si trasforma in *karma* per l'uomo. — In India, anche Dio è già sotto il *karma*: chè non può evitare che il male segua al male, non come la condanna del giudice al delitto. (giudice,

non ce n'è, chè sarebbe un Dio sovrapposto) ma precisamente come il carro segue il timone.

Il Buddha insegnava a sottrarsi al *karma* per non rivivere: così l'Avesta insegna a sfuggire alla contaminazione per non soffrire i tormenti relativi. Perchè, al delitto segue una *punizione*: ma una punizione che non punisce (diciamo così) l'uomo che ha peccato, ma il peccato in se stesso e *quindi* ricade sull'uomo *nel quale* è il peccato, non già perchè sia l'uomo che ha peccato l'origine del peccato: anzi il peccato vien punito nell'uomo appunto perch'è il peccato *di Dio*, del Dio cattivo. Se questo non avvenisse, il mondo resterebbe sempre sotto il dominio dei due principî, non vi sarebbe eliminazione del male in un giudizio finale. L'uomo (per essere esatti) non è punito ma *soffre* della costituzione stessa dell'universo, della natura primigenia dell'essere: perchè fa parte di un universo nel quale si dibatte una lotta che supera di gran lunga l'uomo. In questo cosmo non può nemmeno affacciarsi il problema del libero arbitrio perchè sopraffatto, perchè oscurato dal problema del male.

\* \* \*

La sentenza sopra riportata ci appare assurda ed ingiusta per l'abitudine alla confusione portata dall'accostamento dei due problemi nel mondo ebraico e cristiano. Sarebbe pretendere troppo il ritenere che i Persiani fossero così fessi (se fossero stati abituati al nostro modo di porsi i problemi) da non veder la contraddizione della cosa.

Ed appunto perchè la sentenza persiana a *noi* appare assurda, dobbiamo ritenere che non sia così naturale, così logico come ci sembra l'accostamento dei due problemi. Chè solo separandoli, anzi scartandone assolutamente uno per esaminar soltanto l'altro, una ragione umanamente costituita può giungere ad affermare ciò che affermarono i teologi avestaici.

Alla luce di questo concetto, che per il nostro mondo cre-

diamo nuovo anzi paradossale, il problema della condotta umana non è più problema morale: ma non perciò decade, non s'impoverisce. S'innalza anzi alle vette della pura teofania, chè l'uomo, per mezzo della sua condotta, se pure non guadagna più un miserevole Paradiso, prende parte attiva nella grande lotta cosmica, e luminoso guerriero, entra nelle schiere eterne e si aderge a soldato di Dio.

\* \* \*

Tra Cristo e Zarathustra, Manes rimane in fondo bassamente utilitario, chè predica l'astensione. Dove il Buddha, non sapendo nè di bene nè di male e negando una divina mèta all'ansimar dei secoli, poteva predicare il nirvana, cioè l'assenza dal mondo — per Manes questa assenza è assenza dalla lotta inevitabile, è vigliacco *imboscamento*. Ed allora, purifichiamoci. Sigilliamo la bocca e la mano. Sigilliamo la fonte di vita col *signaculum sinus*: non create la vita poich'essa abbisogna di materia, e di questa materia che alberga una particola di luce, approfitta il Maligno. La colpa è già del genitore: o nemmeno, perchè come il sangue vuol sangue, così la materia vuole materia, e la catena delle generazioni protrae per il tempo la maledizione del male.

Ma anche in fondo a questo degenerare epigono di Zarathustra, v'è una umana pietà che supera di gran lunga il moralismo del nostro tempo cristiano. Solo qui è possibile perdonare al nostro prossimo e non giudicarlo, poichè del male che ci fa, non è causa prima ma strumento soltanto.

Ammettendolo causa, nasce prima l'odio e poi l'anarchia morale. Chè come l'*azione*, anche la *legge* dell'*azione* si attribuirà esclusivamente all'individuo umano, alla sua responsabile spontaneità. Ed allora... Allora! Guardiamoci attorno, vediamo il fango e la disperazione che sta salendo nel cristianissimo mondo di oggi.

\* \* \*

Il male del nostro tempo non è certo dovuto alla mancanza di una morale: anzi, ve ne sono troppe! Esaminate le commedie tipiche: a chi sapreste dar torto, fra i personaggi contrastanti? E questo appunto perchè l'autore vuol mostrare che il loro agire è *logicamente* chiaro, ve ne prospetta i motivi personali, e voi vedete che ognuno deve *per forza* agire come agisce: disperatamente, dissennatamente, poichè si guida *sui suoi principi*. Così l'esito finale (tragico o comico) non è imputabile all'uno od all'altro, ma solo al contrastare dei principî direttivi.

Ciascuno si guida, infine, moralmente bene, od almeno con coerenza morale: e finisce male. Se lo merita! Perchè ha guardato soltanto a se stesso, s'è ritenuto imputabile del bene e del male: e quindi ha cercato (illuso!) d'agir bene. La malvagità di Dio lo rimette a posto, mostrandogli che c'è un'intima nèmesi dell'azione, per la quale essa porta di *per se stessa* (come conseguenza e non come ricompensa) il bene se è buona (secondo certe misure divine che per forza ignoriamo) ed il male se è cattiva (od inopportuna).

In questo strettoio, fra una causa ed un effetto già rigidamente collegati per conto loro, l'uomo cerca di frapporre la sua indipendenza, la sua coscienza libertà. Ma la catena causale è così tesa che egli rimane schiacciato. Schiacciato da una responsabilità per lui troppo alta: e ne deriva il rimorso al quale si sfugge continuamente con giustificazioni sempre plausibili, eppure sempre denegate per la vanagloria d'esser libero. Schiacciato da una infinita moltitudine di possibilità: e nasce l'incertezza nel fare perchè si ritiene che agire sia creare, dal nulla il tutto e dall'attimo la storia eterna.

Che se per questa via fosse esplicabile il procedere dei tempi, anche Dio dovrebbe sottostare a questa legge: non alla sua legge ma alla legge umana. Se l'uomo influisce sulla storia, anche Dio sarà giudicato alla stregua dell'uomo perchè

creatore della storia. E non solo vi sarà, per ogni evento, una doppia causa (la volontà di Dio e quella dell'uomo), ma l'uomo e Dio saranno sullo stesso piano esistenziale poichè influiscono *per idem in eodem*.

Assurdità senza pari, negazione del concetto stesso di Dio. Anche se con elegante gioco verbale, si osò dire a Dio: "Ci hai distrutti per mano delle nostre proprie iniquità" (Isaia, 64-7). Ma queste *iniquità* che Dio usa, non son nello stesso *piano d'essere di Dio*? Ed allora non si evita il sacrilegio: "Io sono il Signore, e non ve n'è alcun altro: che formo la luce e creo la tenebra (tanto per S. Agostino!), che faccio la pace e creo il male". (Isaia, 45-6, 7). Ed Amos di rincalzo: "Saravvi alcun male nella città che il Signore non l'abbia fatto?" (Amos, 3-6).

Se stacciamo, come di dovere, Dio dall'uomo, ed il cielo dalla terra, e *l'assoluto dal contingente*, la legge dell'uomo non è la legge di Dio. Il male del mondo è male umano: Dio non ne ha colpa. Ma non ha nè meno merito del bene. E' *estraneo* alla morale. E' questa la logica conseguenza della proibizione di giudicare Dio: "Così Egli fa misericordia a chi vuole, e sopporta chi vuole. Tu mi dirai ancora: Perchè poi si adira Egli? dato che nessuno può resistere alla Sua volontà. Ma chi sei tu, uomo, che replichi a Dio?" (*Ai Romani*, 9-18, 20). Dio non fa nè meno il bene. E se vuol giudicare *secondo Dio*, l'uomo non può dire se le proprie azioni siano buone o cattive.

O Dio o l'uomo: o studiare il problema del male o cercare se l'uomo sia libero. Accostando le due questioni, accettando una soluzione di ambedue, si cade in una contraddizione insanabile. Anzitutto, perchè risolto *uno solo* dei due problemi, è già spiegato il male. Se poi ci si pone la questione del libero arbitrio, *si suppone* (almeno *in limine litis*) che lo si possa affermare: ed allora è automaticamente *escluso* il problema del male che è problema *soltanto* se si neghi a *priori* il libero arbitrio.

\*\*\*

Abbiamo inteso di porre una questione esclusivamente *logica*. Cioè non abbiamo voluto ripetere (cosa già ripetuta le mille volte, da tutte le parti) che dato Dio, è molto problematico il libero arbitrio. Abbiamo voluto stabilir bene che non si può nemmeno affacciare questo problema (non solo non si può affermar la libertà *ma nemmeno negarla*) se ci si domanda perchè nel mondo, creato da Dio, c'è il male. Le due questioni sono inconciliabili già in se stesse, come posizioni di problema.

Crediamo di proporre così una novità, anzi un paradosso. Ma nè meno il buon Dio può sfuggire alla logica. La logica non è una prigione che si possa, con un miracolo, aprire per comodo e per conto dell'Altissimo. La logica è l'aria nella quale respira, non solo la ragione, ma l'anima umana *in toto*. E ci rifiutiamo di respirare artificialmente. Neanche Dio può pretendere questo da noi finchè non ci "rivolti la testa", non ci modifichi in un modo che ora non possiamo nè meno prevedere, poichè ragioniamo con la testa e con la logica che ci fa vivere.

Quanto ai rappresentanti terrestri dell'Altissimo, potremo osservare ai teologi del Concilio Vaticano, che deve ora rispolverare tante vecchie beghe, che sarebbe opportuno, per la quiete dei buoni fedeli, affermare per dogma lecito (contro ogni buon senso umano) studiare due problemi in aperto dissidio e studiarli insieme: contemporaneamente od uno dopo l'altro, ma sempre in modo che facciano ambedue *corpo* nella stessa dottrina sistematica.

Avremo allora, almeno, la magra soddisfazione di esclamare, come quell'israelita che giocava all'*écarté* col Padre Eterno e vide che questi stava per *voltare* il re di picche: "Signore Iddio, non facciamo miracoli...!".

MARIO M. ROSSI.

## Brevi note sul Cosmopolita ed i suoi scritti

---

*Si adhuc non intelligis noli expectare, nullus mortalium dabit clariora.*

Michael Sendivogius. *De Sulphure*, pag. 180 dell'edizione di Venezia (1644).

Nella storia dell'Alchimia e dell'Ermetismo nell'Europa medioevale, di tra la folla dei soffiatori, sognatori e ciarlatani, emergono alcune enigmatiche figure di adepti, sopra le quali non è agevole emettere un giudizio definitivo: Raimondo Lullo, Michele Sendivogio, Michele Maier, i Filalete, ed altri ancora.

Alessandro Sethon o Sethonius ed il suo discepolo, Michele Sendivogio, sono tra esse particolarmente degne di nota. Del Sethon non si hanno che poche notizie (1). Un avversario della filosofia ermetica, Wolfgang Dienheim, che lo accompagnò nei suoi viaggi in Italia, Svizzera e Germania, ce ne ha lasciato la descrizione: basso di statura, tarchiato, di colorito vivo, con barba alla francese, eminentemente spirituale nell'aspetto. Era di Molier, un'isola dell'Oceano. Nel 1601 gli avvenne di raccogliere i naufraghi di un vascello olandese; e nel 1602, recatosi ad Erkusen a visitare il pilota di questo vascello, operò in sua presenza la trasmutazione alchemica (2).

La cosa avrebbe dovuto rimanere segreta, ma il pilota non seppe tacere; ne parlò ad un farmacista suo amico, ed il segreto trapelò e si divulgò. Dall'Olanda il Sethon si recò in Italia, Svizzera, Germa-

---

(1) Togliamo queste notizie dall'opera di Arthur Edward Waite — *Lives of Alchemystical Philosophers* - London 1888, da quella del Figuier Louis — *L'alchimie et les Alchimistes* - Paris 1854, nonché dalla *Bibliotheca Chymica* di Pierre Borel (1654) e dal *Trésor des recherches et antiquités gauloises et françaises* (Paris 1655) dello stesso autore.

Il Larousse reca due buoni articoli alle voci Sendivoge e Sethon. Una bibliografia del Sendivogio trovasi pure nella *Geschichte des menschlichen Nartheit* di Johan Christoph Adelung, e ne abbiamo trovato menzionata anche una in lingua italiana dovuta a Poliarcho Micigno,

(2) Qui va intesa nel senso proprio, di trasmutazione di un metallo ordinario in oro, e non in senso figurato.

nia, accompagnato dal Dienheim. Da Basilea passò a Colonia ed a Monaco, trovando anche il tempo strada facendo di innamorarsi e sposarsi. La sua fama, precedendolo, giunse alle orecchie dell'Elettore di Sassonia, Cristiano II, il quale volle constatare personalmente l'operazione della trasmutazione. Il Sethon si limitò ad inviare presso l'Elettore di Sassonia il suo domestico, fornito della " polvere di proiezione ", mediante la quale l'operazione riuscì perfettamente. Cristiano II, fatto venire alla corte, nonostante le sue riluttanze, l'alchimista in persona, pretese da esso la rivelazione del segreto; e, poichè Sethon si rifiutò, l'Elettore di Sassonia lo fece imprigionare e lo sottopose a mille torture per vedere di smuoverlo dal suo silenzio. Ma l'adepto resistette anche alla tortura e la sua bocca rimase ermeticamente chiusa.

In questo frattempo un gentiluomo moravo, Michele Sendivoglio abitualmente residente a Cracovia, arriva per caso a Dresda; chiede ed ottiene di poter parlare a Sethon nella prigione, e dall'aspetto, dal contegno e dalle parole di lui si persuade della sua effettiva sapienza e si appresta a liberarlo. Vende la propria casa e col danaro ricavato organizza l'evasione: ubbriaca il corpo di guardia, carica sopra un carro il povero Sethon impossibilitato a muoversi per le conseguenze della tortura subita, e fugge con lui. Il Sendivoglio sperava e contava ottenere come compenso dell'opera sua la rivelazione del segreto della " grande opera ", ma Sethon oppose un netto rifiuto alle sue richieste dicendogli: " Vedi quel che ho sopportato, i miei nervi son rotti, le membra slogate, sono emaciato sin nelle estremità, il mio corpo è sfatto, ma neppure per evitare tutto questo ho svelato il segreto dei filosofi ".

Egli infatti era veramente rovinato e non sopravvisse che pochi mesi agli strazii della tortura. Morendo, lasciò al Sendivoglio la sua polvere di proiezione ed il manoscritto della sua opera: il "*Novum Lumen Chemicum*" insieme a due scritti minori: la "*Parabola seu Aenigma Philosophicum*", ed il "*Dialogus Mercurii Alchymistae et Naturae*". Colla polvere di proiezione lasciatagli dal maestro, il Sendivoglio operò meraviglie; ma anche egli andò soggetto ad una serie di vicende e di guai, finchè, reso cauto dall'esperienza, memore della fine del maestro e forse anche ridotto a mal partito per aver esaurito la polvere di proiezione, ricorse da ultimo a varii espedienti per vivere in pace (3).

---

(3) Cfr. specialmente il Borel — *Trésor des recherches...* pagine 474-85 e pag. 581-86.

Non sempre, e forse ad arte, le due figure, le vicende, e gli scritti del Sethon e del suo discepolo, sono state ben distinte tra loro; e benchè alcuni pseudonimi come: *Nobilis Sarmata*, *Nobilis Polonus*, il Cracovita, designino indubbiamente il solo Sendivogio, altri pseudonimi come: il Cosmopolita, *Helioantharus Borealis* (4), sono stati adoperati per l'uno e per l'altro.

Il Cosmopolita (Sethon) non era soltanto un alchimista ma anche un ermetista e quindi anche un medico. Un altro medico, il Crollio, fu testimone di una miracolosa guarigione operata dal Cosmopolita, e diffusamente ne parla esaltando la sapienza di questo adepto. E poichè la cosa ci sembra sfuggita ai principali scrittori di cose alchemiche, vogliamo qui riportare la pagina del Crollio, che mette in piena luce e giustifica la fama di cui il Cosmopolita godette presso gli adepti.

“ Poichè le opere di Dio vanno annunciate e celebrate, ed affinché, lasciando questo ricordo, consti che anche agli uomini di questo secolo, non invidianti ai posteri la loro felicità, non è una volta stata negata quella beneficenza (5) divina, in attestazione e sussidio della verità, non posso non ricordarmi in questo luogo di quella singolare clemenza divina verso di me, che non senza manifesto favore dei superiori ed oculata testimonianza, nelle mie peregrinazioni mi è toccata questa fortuna, negata ai più che la aspettano, che mi sia lecito di vederla e gustarla, *apud Magnum aliquem, cui in aeternum bene sIt, et Cumprimis egregium HelioAntharum borealem, nunc in Christo quiescentem* (6): cuiusmodi IENTis DenIque

---

(4) Cioè Scarabeo Solare del Nord.

(5) Scrivendo queste righe è molto probabile che il Crollio avesse presenti alla vista od alla memoria le parole stesse del Cosmopolita perchè esse non sono che una parafrasi di quanto è scritto nella prefazione al *Novum Lumen Chemicum*: “ *Ut et posterì animadverterent, non solum prioribus seculis, verum etiam hoc nostro, singularem illam Dei benedictionem Philosophicam quibusdam hominibus non fuisse denegatam...* ”.

(6) Poichè il Sethon morì nel 1604 ed il Sendivogio solo nel 1646, e poichè la prima edizione dell'opera del Crollio da cui riportiamo il passo in latino (perchè si veda tale e quale il trasparente artificio adoperato per identificare l'Helioantharo Boreale con Michele Sendivogio) è del 1609, risulta evidente che già il Crollio ha commesso una confusione tra maestro e discepolo, a meno che l'espressione *riposante in Cristo* non vada intesa simbolicamente. Ad ogni modo il nome del Sendivogio era dunque già famoso nel 1609.

“*consueVerunt latitare tempOrum currIcUliS* (7). Onde attonito  
“pel massimo miracolo per l'arte della natura, tra le varie e molteplici  
“*metamorfosi dell'Astronomia inferiore fatte a freddo (colla via u-*  
“*mida degli antichi non ancora per altro intensamente esaltata* (8)  
“*all'occhio del Basilisco* (9), a me toccò questo prodigio unico  
“superante l'ammirazione di tutte quante le cose mirabili, stupendo  
“tra i primi e degnissimo di essere veduto, che, tratta una sola goc-  
“cia di quel lattice (nella quale come in un magazzino erano invisibi-  
“lmente amucchiate con ammirando artificio le disperse virtù di  
“tutti i corpi celesti e terrestri, ed era infine astralmente concen-  
“trato tutto il mondo), in una sola notte richiamò a ferma e perfetta  
“incolumità un uomo in condizioni deplorabili di salute e vicino alla  
“morte, facendo affluire al cuore invisibile colla sua natura ignea,  
“astrale e celeste il raggio della vita naturale, rinnovando gli orga-  
“ni della vita e la defunta natura (colla rimozione degli accidenti  
“causanti la malattia (10) ”.

Il Crollio non fu del resto il solo, tra gli ermetisti ed i rosacroce contemporanei del Sethon e del Sendivoglio, a tenere in grande estimazione il Sendivoglio. Michele Maier, il grande rosacroce, ne fa, sotto il nome di *Nobilis Sarmata*, l'ultimo dei dodici eroi componenti la sua *tavola aurea*, il Libavio ne ha commentato gli scritti (II), il Potier lo dichiara “*sommo e chiarissimo in questa arte filosofi-*

---

(7) Nel testo la parola *Heliocantharum* è erroneamente spezzata in *Helioc Antharum*, errore dovuto all'essere la *a* scritta in maiuscolo.

(8) A questo punto il testo porta in margine la seguente nota: Il Basilisco Filosofico a guisa di folgore repentinamente ed all'improvviso abbrucia qualunque metallo imperfetto, e subito produce un'altra forma.

(9) Lo sguardo del basilisco era ritenuto fatale. Fare gli occhi di basilisco significa anche oggi lanciare occhiate feroci, irate e velenose. Il senso di questo passo non è molto chiaro. Forse intende dire che simili prodigi erano già stati ottenuti misticamente (per via umida) quantunque non in modo tale da poter essere esaltato all'occhio del Basilisco Filosofico capace di abbruciare (per via secca, col calore ermetico) immediatamente l'imperfezione e guarire a guisa di folgore il metallo imperfetto.

(10) Osvald Crollius — *Basilica Chymica* — Francof. 1609; pag. 94 della *Praef. Admonit.*

(11) Michael Maier — *Symbola aureae mensae, 12 Nationum hoc est Heroum...* Francof. 1617.

*Andreae Libavii Notae in Med. Hermeticae artifices et in aurum transmutat.* Francof. Vol. 3.

ca" (12), e Giovanni Lang, nella prefazione premessa alla prima edizione dell'opera principale di un altro famosissimo alchimista, il Filalete, afferma per elogiarlo che questi non faceva altro che seguire fedelmente le orme del Sendivoglio, insegnando per altro il vero soggetto dei filosofi con maggiore oscurità almeno per gli apprendisti (13).

Gli scritti alchemici che vanno di solito sotto il nome del Sendivoglio o del Cosmopolita sono: 1) Il *Novum Lumen Chemicum* seguito da un Epilogo, 2) Una *Praefatio in Aenigma ad filios veritatis*, 3) Una *Parabola seu Aenigma Philosophicum*, 4) Il *Dialogus Mercurii Alchymistae et Naturae*, 5) Il *Tractatus de Sulphure*.

La prima edizione è quella di Praga del 1604. Essa fu immediatamente seguita da altre numerose edizioni nel 1606, 1608 ecc. e da traduzioni in francese ed in tedesco. Questi scritti acquistarono subito grandissima fama e figurano in quasi tutte le raccolte di scritti alchemici; nella seconda e terza edizione del *Theatrum Chemicum*, nel *Musaeum Hermeticum*, nella *Biblioteca Chemica Curiosa* del Mangeti.

Soltanto i primi tre scritti pare per altro che siano veramente del Sethon, e gli altri due sembrano invece opera del Sendivoglio. Questa opinione è sostenuta con copia di osservazioni e di argomenti in una lettera biografica sul Sendivoglio scritta da Varsavia nel 1651 da M. de Noyers e riportata dal Borel (14), ed è condivisa anche dal Borel, il quale nella *Bibliotheca Chimica* (15) dice di avere appreso *cabalistiche* (16) che il Cosmopolita autore del *Novum Lumen Chemicum* era quell'inglese della cui polvere chimica e scritti fu erede il Sendivoglio polacco, che aveva condotta in moglie la sua vedova.

---

(12) Michaelis Potier — *Philosophia Pura - Francof.* 1619, cfr. pag. 3, 75, 108, 139. La prima edizione è del 1617.

(13) *Introitus Apertus ad oclusum Regis palatium, autore anonymo Philaletha Philosopho.* I<sup>a</sup> edizione, Amsterdam 1667; vedi pag. 3, 7, 8 della prefazione. Il Filalete stesso cita infatti il "Nobile Sendivoglio"; cfr. il Cap. XIII dell'Introitus, pag. 30.

(14) P. Borel — *Trésor des recherches...* pag. 479-486.

(15) P. Borel — *Biblioth. Chim.* — pag. 147.

(16) La lettera del De Noyers è del 1651, la *Bibliotheca Chimica* è del 1654. E' quindi chiaro che l'avverbio *cabalistiche* si riferisce al De Noyers. A questo proposito notiamo che alcune lettere apocriefe del Sendivoglio sono dirette ad un sodale della *cabala* dei *Filosofi incogniti*. La seconda di tali lettere è datata dal 1646. Ne esiste una edizione del 1691 ed una del 1702 (Mangeti).

Il Sendivoglio stesso è in parte responsabile della confusione perchè, pur non attribuendosi esplicitamente tutti gli scritti in questione, li pubblicò facendovi figurare il suo nome anagrammaticamente, seguendo una costumanza del tempo, ed approfittando del fatto che il Sethon dichiarava nella prefazione del *Novum Lumen Chemicum* di non ritenere opportuno fare conoscere il proprio nome. Nella maggior parte delle edizioni gli anagrammi usati sono due, uno premesso al *Novum Lumen*, e l'altro al *De Sulphure*. Il primo è: *Angelus doce mihi jus*, ed il secondo: *Divi Leschi genus amo*. Questo divino Lesco di cui il Sendivoglio dichiara di amare la stirpe è un santo polacco che era anche stato re di Polonia (17).

Gli scritti del Cosmopolita seguitarono a godere di grande considerazione per tutto il diciassettesimo ed il diciottesimo secolo, ed esercitarono una considerevole influenza sopra varii liberi muratori come il Pernety ed il Barone di Tschoudy che basarono i loro rituali sopra il simbolismo ermetico. Il Pernety nella sua esposizione della filosofia ermetica si appoggia spesso sopra di lui, e frequentemente le sue spiegazioni sono tratte o si riferiscono al Sendivoglio (18).

Nel secondo volume della ben nota opera (19), del Barone Théodor-Henri de Tschoudy (1720-1769), che ebbe numerose edizioni, sono contenuti gli Statuti ed il Catechismo degli Apprendisti Filosofi Incogniti (20), che sono compilati, come fu dimostrato dal Wirth (21) e come del resto è evidente, sulla scorta degli scritti del Sendi-

---

(17) Vi sono stati varii re di Polonia recanti questo nome. Qui si allude al primo, Lesco I, nato verso il 550, e considerato come il fondatore della Polonia.

(18) Antoine Joseph Pernety — *Dictionnaire mytho-hermétique*, Paris 1758 e: *Les Fables Egyptiennes et grecques dévoilées...* Paris 1758; cfr. Vol. I pag. 8, 42, 52, 57, 60, 79, 80, 83, 98, 141, 204, ecc.;

(19) *L'Etoile Flamboyante, ou la Société des Franc Maçons* — Francfurt et Paris - 2 vol. in 12, 1766.

(20) Abbiamo già veduto che le lettere spurie del Sendivoglio sono indirizzate ad un sodale della Cabala dei Filosofi Incogniti. Questa espressione compare anche in un libro di alchimia, pubblicato a Parigi nel 1646: *Les Aventures du Philosophe Inconnu, ou la recherche et l'invention de la Pierre Philosophale*, opera di Don Jean Albert Belin, ristampata nel 1671 e 1674. Negli intenti dello Tschoudy il termine di Filosofi Incogniti doveva applicarsi ad un rito massonico. Pochi anni dopo, L. C. de Saint-Martin, lo applicò a se stesso; oggi è usato per antonomasia per designare questo teosofa.

(21) Oswald Wirth — *Le Symbolisme hermétique dans ses rapports avec l'Alchimie et la Franc-Maçonnerie*. Paris 1910.

vogio, le lettere spurie comprese, e di un'ode alchemica italiana di ignoto autore e di buona fattura, ivi riprodotta nell'originale italiano (22).

Questo catechismo ha non soltanto un'importanza storica come riprova delle influenze esercitate dall'ermetismo sopra la Massoneria (1600-1800) ma un'importanza ritualistica ed iniziatica, perchè è costruito in modo da fare uso simultaneo e parallelo del simbolismo ermetico e di quello muratorio, e da mostrare chiaramente la identità della pietra filosofale dell'ermetismo e della pietra cubica della Massoneria, della grande opera alchemica e della grande opera muratoria. Chi comprenda *effettivamente* uno dei due simbolismi può procurarsi la chiave dell'altro; e perciò la comprensione del catechismo massonico (23) degli Apprendisti Filosofi Incogniti può condurre alla comprensione del *Novum Lumen Chemicum* del Cosmopolita, che è la precipua fonte di tale catechismo.

E siccome è noto che in Massoneria si tratta di edificare spiritualmente ne risulta senza altro che secondo lo Tschoudy il trattato di alchimia cui egli attingeva doveva soprattutto vertere sopra l'alchimia spirituale e non sopra la vera e propria alchimia, intesa a trasmutare metalli. Il Pernety nelle sue opere distingue molto nettamente la "filosofia ermetica" dall'alchimia; e tutti i grandi alchimisti del resto, pur usando una terminologia chimica e mineralogica fanno capire ed asseriscono anche esplicitamente che i loro metalli, la loro acqua, il loro fuoco non sono quelli del volgo, non sono morti, ma sono quelli dei "filosofi", e sono "viventi".

Ma è tempo oramai, nei limiti dello spazio e delle forze di cui disponiamo, di analizzare sommariamente gli scritti del nostro autore, alla stregua e coll'ausilio del testo stesso.

(*Continua*).

MAXIMUS.

---

(22) Essa costituisce il testo dell'opera: *La lumière sortant par soi-même des Tenebres, ou véritable theorie de la Pierre des Philosophes, écrite en vers italiens avec un commentaire*, Paris 1687.

Altre edizioni nel 1692 e 1741. Il testo italiano dell'ode fu pubblicato quasi 30 anni fa nella rivista "Lux" e nel 1911 nel "Commentarium", (Dic. 1911).

(23) La rivista "O Thanatos" ha pubblicato (maggio 1923-dicembre 1923) una versione italiana di questo catechismo, di cui però manca la fine.

## TRA LIBRI E RIVISTE

---

### Sulla dottrina del « Mantra ».

J. WOODROFFE, *The Garland of Letters* — Studies in the mantrasastra. London, 1920, Luzac & Co. (Great Russel Street, 46).

Di ciò che sia veramente un mantra, in Europa si sa pressochè nulla. Si può dire che l'argomento è servito soltanto o per far dello spirito sulle " sillabe mistiche " e sui " suoni magici " alle cosiddette persone intelligenti, ovvero come prezioso materiale all'altra classe di persone ancora più intelligenti che, come i polpi, amano intorbidare le acque e far passare per mistero iniziatico ciò che esse non riescono a penetrare.

L'opera del Woodroffe, che qui segnaliamo, colma dunque veramente una lacuna. Fatta con acume e chiarezza, con diretta cognizione dei testi sanscriti e larga informazione, con oggettività e spirito di comprensione, essa rappresenta ciò che si ha di meglio sur un tale soggetto.

Non sarà senza interesse dar qui un cenno sulla dottrina dei mantra. Anzitutto sui presupposti metafisici. Dell'insieme delle cose create il Verbo (çabda) è il principio. Nel sistema della realtà e degli esseri si ha la manifestazione di una originaria potenza di espressione, manifestazione che si articola in vari gradi gerarchici. Per comprendere ciò, si noti che nel verbo è implicita una dualità: da una parte vi è la parola propriamente detta (vâk=vox), dall'altra il significato o oggetto che la parola stessa esprime (artha). Ora nella prima, suprema potenza del Verbo, chiamata çabdabrahman, parola e significato sono una sola e medesima cosa, l'espressione è pura autorivelazione, assoluta trasparenza del senso eterno a sè stesso. Una tale unità resta pertanto alterata nell'espressione propriamente detta. Infatti nel concetto di manifestazione è implicito quello di una dualità, di un procedere, di un andare verso altro. Così ciò che come çabdabrahman è uno secondo una assoluta, individuale semplicità, in ulteriori potenze del Verbo si articola e distingue. Il Verbo nel suo farsi carne si gemina, per il suo stesso procedere ciò che era un significato si scioglie da lui e si fa oggettivo in una ex-sistenza. In questo processo dicotomico il " suono supremo " (para) assume due aspetti. Il primo è detto " stato sottile o causale " (sûkshma) del suono

e corrisponde alla natura naturante, al *lógos* nella sua funzione propriamente creativa (=hiranyagarbhāçabda): oggetto o senso e verbo ora sono distinti, in secondo luogo non si ha più un senso unico sintetico, ma una unità che si dispiega in una molteplicità. Pertanto qui la distinzione e il molteplice sono ancora compresi nell'unità di una funzione produttiva, benchè distinti oggetto e verbo non sono ancora esterni l'uno all'altro. In questa seconda potenza del suono si ha dunque un insieme di funzioni cosmogoniche, corrispondenti ai *lógoi* spermaticoi della speculazione greca e alle "lettere di luce" della Kabbalah e che appunto sono chiamate "lettere allo stato causale" o *mātrikā* (piccole madri) e connesse simbolicamente a quelle dell'alfabeto sanscrito. Dalla "combinazione" di queste lettere procedono tutte le cose del mondo, pertanto non così come appaiono nei loro effetti alla percezione sensibile, bensì quali sono nelle loro cause: tali sono i "Nomi" delle cose. Ora in queste funzioni del Verbo l'aspetto del significato corrisponde ai devatā (divinità), l'aspetto della parola o espressione corrisponde ai mantra. I mantra sarebbero dunque i Nomi dei devatā, v. d. i vari corpi di potenza che reggono il processo produttivo delle cose; e, viceversa, i devatā sarebbero i significati, che i mantra incorporano e fanno folgorare. Di là da questo stato sottile del Verbo ve ne è un terzo, materiale (*sthula*), corrispondente alla voce parlata audibile (*vaikhari çabda*). Si sta cioè al livello della manifestazione consumata, ove la scissione fra *artha* e *çabda* è completa: da una parte vi è la lingua parlata, dall'altra degli oggetti materiali la cui relazione ad essa è esteriore — il "nome" o la parola non ha più un valore espressivo o creativo, ma soltanto uno convenzionale, allusivo della materialità, non del senso interno dell'oggetto. Inoltre mentre il nome naturale o mantra delle cose è universale, il nome quale appare a questo livello è particolare e contingente, dipende da tempo, luogo, individuazione, razza, ecc. Ma di là dalle varie lingue vi sarebbe o vi sarebbe stata (secondo alcune tradizioni iniziatiche nel periodo anteriore a quella "confusione delle lingue" a cui allude la Bibbia con la Torre di Babele) una sorta di lingua universale, nella quale ogni cosa e ogni essere avrebbe il suo Nome naturale originario o essenziale (*bijā-mantra*).

Nella coscienza finita la parola dunque non è più potenza oggettiva, ma riflesso soggettivo: essa non dà più l'oggetto nella sua natura reale, bensì l'immagine, la rappresentazione particolare di esso. Resta pertanto il fatto che una data parola ha il potere di evocare una data immagine. Ora l'esigenza del mantraçastra è questa: portare

l'Io da quella lingua, che è la semplice controparte di un fenomeno, di una immagine soggettiva, a quell'altra lingua che corrisponde alle cose quali sono in sè stesse o nelle loro cause, cioè che è identica al processo produttivo delle cose. I mantra sono i "nomi naturali" (bijā) approssimati delle cose: mediante una vivente compenetrazione in essi lo yoghin cerca dunque di risalire o, meglio, di identificarsi alle varie potenze causali o devatā. Ciò è *svegliare* un mantra: svegliare un mantra significa evocare, rigenerare, rendere in atto la funzione sottile del Verbo ad esso relativa. Si tratta di una vera messa in rapporto, di una identificazione reale. L'Io dall'ordine in cui la parola è semplice discorso evocatore di pallide immagini passa a quello in cui essa è potenza spirituale creativa epperò dal piano in cui il percepire è una passione al piano in cui esso è un *porre*. Il mantra dunque non è nulla, se non è "risvegliato": lo si può ripetere anche un milione di volte — è detto nei testi — ma finchè esso non è *conosciuto* resta un mero sbattimento di labbra. Il mantra deve essere attuato, "fatto sbocciare" (sphota) nella sua essenza fatta di "luce" (jyotirmayī): soltanto allora esso "opera". La sua "pronuncia" è dunque un atto interiore, a cui l'espressione materiale fa soltanto da veicolo. Lo sphota può avvenire per la sola forza della volontà; ma spesso viene assunta come ausiliario la forza vitale (prāna) o la forza di generazione (kundalinī).

Ora poichè con il mantra si realizza uno stato di identità con i principi individuanti le cose, è evidente che vibrando la propria volontà in un mantra risvegliato l'atto relativo ha valore magico, v. d. ciò che ad esso corrisponde viene direttamente realizzato. Così la virtù attribuita dai testi ai mantra è meravigliosa. Risvegliati i mantra dei vari elementi lo yoghin acquista potere su di essi, può p. e. far divampare il fuoco dove vuole ovvero procedere in mezzo ad esso senza risentirne danno; per mantra può produrre il noto fenomeno della crescita di un seme in pianta in pochi minuti, può porre intorno a sè un cerchio che a nulla è dato attraversare: una lancia o un proiettile scagliato contro di lui rimbalza contro chi l'ha inviato; può occultarsi alla vista degli altri, provocare in essi visioni, pensieri o sentimenti; uccidere o guarire a volontà. Nel Viṅṇu-purāna è persino contemplato il potere di generare mediante mantra.

Anche da questo cenno più che sommario può risultare tutta l'importanza e l'interesse dell'argomento. Il libro del Woodroffe non dovrebbe dunque mancare dalla biblioteca di quanti si interessano alla metafisica e alla esoterica indiana.

J. EVOLA.

**Ancora il «plagiario».**

Napoli, 19 marzo 1925.

*Ill.mo Sig. Direttore,*

Ho letto con grande meraviglia la lettera di René Guénon, e sento il dovere di scriverle per quanto riguarda una eventuale responsabilità del Direttore del "Turbine" in merito alla monografia firmata dall'Avv. Alessandro Sacchi: *Variazioni sulla leggenda di Hiram! La parola perduta*. Il collega Sacchi negli ultimi mesi del 1924 inviò a me, quale rappresentante della stampa martinista meridionale, il suo manoscritto, perchè fosse pubblicato in uno dei periodici di studii esoterici della Campania. Io credetti bene di passarlo al "Turbine" che pel suo carattere profano ben si prestava alla divulgazione. Così l'articolo vide la luce nel fascicolo 22-23 del 10 dicembre 1924.

Ora la lettera del Guénon e quella firmata Mklak sono di una gravità eccezionale. Ho scritto all'Avv. Sacchi, ma finora non ho ricevuto nessuna risposta esauriente. Sento perciò l'imprescindibile dovere, come giornalista e come galantuomo, di inviarle questa lettera aperta, perchè sia esclusa ogni responsabilità mia e del Direttore del "Turbine". Mi auguro che l'avv. Sacchi riesca a dimostrare la sua innocenza. In ogni modo "noi ce ne laviamo le mani", non alla maniera subdola di Pilato, ma perchè non intendiamo affatto coinvolgere la nostra serietà in una così antipatica vertenza.

Con viva cordialità mi voglia credere suo

*Costantino De Simone Minaci.*

---

*Teniamo ad assicurare lo scrittore di questa lettera che sin dal primo momento siamo stati sicuri che il solo responsabile del plagio era il Sacchi. Benchè le divergenze esistenti tra noi ci abbiano anche condotto ad aspra polemica, abbiamo sempre sentito, nel Minaci, la buona fede e la rettitudine: Evidentemente non è il caso di farne un "collega" di chi appone la propria firma, non dove andrebbe messa, ma dove non lo andrebbe.*

---

## Il segreto massonico

*Wer ist im stande, sich so weit über alles  
zu schwingen, als ein adler Meister unserer  
Königlichen Kunst (Der neu-aufgesteckte Bren-  
nende Leuchter des freimaurer Ordens —  
Lipsig 17:6, pag 884).*

“ L’Inquisizione, questo orribile tribunale, che fa tremare i più innocenti, ha un bel mostrare ai frammassoni tutti gli orrori del supplizio, che li attende, e fare loro vedere in prospettiva la tortura della galera; esso non troverà mai dei massoni assai vigliacchi per tradire i loro segreti, e per comprare la libertà o anche la vita a prezzo dell’onore e dei rimorsi della loro coscienza. Mai nessun uomo, comunque scellerato lo si voglia supporre, non ha rivelato il segreto della Massoneria, e non lo rivelerà. Non temiamo di essere smentiti in questo articolo. Tutto quello che si pubblica circa i nostri misteri, non sono che pure chimere, delle immaginazioni ridicole; tutti

Ceux, qui cherchent nos mots,  
Se vantant de nos signes,  
Sont du nombre de sots  
De nos soucis indignes.  
Et si le Vulgaire  
Ride nos mysteres  
Ne disons mot  
L’ignorance est son lot”.

(Dall’opera: *Le Franc-Maçon dans la République*  
*Reflexions Apologiques sur les persecutions des Francs-*  
*Maçons par un Membre de l’ordre.* — Frankfurt et Leipzig  
1746, pag. 46).

*Dedichiamo questo passo di un vecchio libro massonico a tutti quei denigratori sistematici di quel che non capiscono, i quali per motivi politici e per pregiudizi religiosi perseguitano oggi gli studiosi delle scienze iniziatiche.*

---

## Vexatio Stultorum

### ovvero sia la Sinagoga degli Ignoranti

---

Ricondurre le anime "in grembo al Signore" è un programma comune a tutte le Chiese e chiesuole cristiane in fregola di propaganda.

Tra coloro che più si affannano in questa intrapresa sono quelli che i cattolici chiamano per spregio i "missionarii del dollaro", poichè, come è noto, i cattolici sono i soli che si attengono scrupolosamente al precetto evangelico: *regnum meum non est de hoc mundo*.

Fondatore di questa setta protestante, che attecchisce, pare impossibile, anche nella nostra terra pagana, è stato il sig. John Wesley, un luminare della fede e del libero esame. Per contribuire anche noi, modestamente, a farlo conoscere, riportiamo dai suoi scritti il seguente brano:

"Prima della disobbedienza di Adamo non vi erano agitazioni "nelle viscere della terra (*il Wesley, evidentemente bene informato, intende parlare dei terremoti*); tutto era immutabile come i "pilastri del cielo: in simil guisa la morte ed il dolore erano sconosciuti sopra la terra prima del peccato di Adamo. Tutta questa "strage che vediamo tra gli animali è il risultato del peccato di Adamo; mai per lo innanzi gli animali avevano cercato di divorarsi "e di uccidersi gli uni cogli altri".

Assunte informazioni supplementari a fonte competente (Besant and Leadbeater Clairvoyance Co. Ltd.), abbiamo appreso che in quei beati tempi le pulci, le zanzare e le sanguisughe succhiavano sangue di rapa metodista, ed i gatti campavano d'insalata. E la loro letizia era tanta che a ricordarla è stato loro apposto il nome scientifico: *foelix catus*.

---

Il numero di Settembre-Ottobre 1924 della "Gnosi", Rivista bimestrale di Teosofia, contiene un notevole articolo di C. A. Magny intitolato: *Previsioni sul nuovo imminente compito di Giulio Cesare*.

Sarà bene dir subito che l'apparente anacronismo contenuto in cotesto titolo si giustifica colla massima facilità. Si tratta della

“reincarnazione” di Caio Giulio Cesare imperatore, e, come onestamente dichiara il Magny, tutto l'articolo si basa sopra dati ed informazioni desunti dall'“Akasha” colla chiaroveggenza della Besant e del Leadbeater, i sommi patriarchi della Società Teosofica, e da essi largiti ai miseri profani. Secondo loro, G. Cesare è *certamente* reincarnato, ed il Magny per conto suo si limita a far capire (pag. 199) che potrebbe anche essere Benito Mussolini!

Senza interpellare la Cortè d'Appello per le divergenze in tema di chiaroveggenza (Rudolf Stein, Antroposophische Gesellschaft) possiamo assicurare l'egregio teosofo A. C. Magny che egli si illude. E' chiaro che, per i capi di una società, che vuole fare accettare dalle sue sezioni in tutti i paesi (Italia compresa) l'inglese come lingua ufficiale, G. Cesare deve reincarnarsi come anglosassone. Si vede che il Magny non è tanto “avanzato sul sentiero” da sapere che i “Maestri” proteggono Re Giorgio, e che all'Inghilterra spetta per ragioni karmiche l'impero del mondo.

Che ritrovato, per altro, quello della chiaroveggenza! C'è un chiaroveggente fuori concorso, un santone della Società Teosofica, per il quale è un giuoco fare rivivere il passato, fare presente del preterito, rinculando sino alle epoche più lontane. In questo modo è stato possibile compilare la storia particolareggiata delle ultime 750 reincarnazioni di Krishna Murti; e sarebbe possibile spifferare, come se niente fosse, la filastrocca delle reincarnazioni di tutti i discepoli, puta il caso, socratici, a cominciare dall'Agatone e terminando, egregio sig. Magny, coll'Jone.

*Il Vicario di Satana.*

---

## **Errata - corrige**

Nell'articolo di René Guénon "Il Re del mondo", numero 12 di *Atand* (Dic. 1924) sono incorsi i seguenti errori:

pag. 358 - nota 2, riga 5, leggi: Shâkya invece di Shkayva;

pag. 360 - riga 5, leggi: Secondo Ossendowski, il *Mahâtma* "conosce gli avvenimenti dell'avvenire", ed il *Mahânga* "dirige le cause di questi avvenimenti".

pag. 363 - nota 1, riga 16, leggi: rosario invece di cappelletto;

pag. 367 - riga 3, leggi: agnello invece di anello.

---

---

### NEI PROSSIMI NUMERI

Savino Savini: *Il nome di Gesù — De Nomine JHSVH in Martinistas.*

Giulio Capurro: *I modi dell'iniziazione.*

Arturo Reghini: *Le quarantene spirituali nel rituale della Massoneria Egiziana — (Da documenti inediti del Santo Ufficio).*

René Guénon: *La Cabala ebraica.*

Maximus: *Brevi note sul Cosmopolita ed i suoi scritti.*

---

---

Abbonamento annuo ad "IGNIS,, L. 20 -- Raccomandato L. 25

Abbonamento sostenitore L. 50 -- Per l'estero il doppio

Un fascicolo separato costa L. 2,50

---

---

Proprietà Artistica Letteraria

Direttore Responsabile: ARTURO REGHINI.

---

---

Roma — Coop. Tip. « L. Luzzatti » — Via Fabio Massimo, 45.

## **Avvertenza Importante.**

L'Amministrazione di **“IGNIS”**, non invia, in nessun caso, *duplicati gratuitamente.*

Chi vuole mettersi al sicuro dalle dispersioni postali e ricevere regolarmente la Rivista aggiunga alle venti lire dell'abbonamento L. 5 per la raccomandazione.



**“IGNIS”**, è una rivista indipendente, intieramente consacrata agli studii iniziatici.

*Essa non ha carattere confessionale di sorta, nè preferenze per alcuna scuola, teoria, sistema e credenza determinata.*

*Ogni collaboratore è responsabile di quanto scrive; la rivista risponde solo dell'indirizzo generale.*

**“IGNIS”**, è indispensabile a tutti coloro che nel campo storico, culturale, filosofico, sperimentale si occupano di esoterismo

## Sommario del numero precedente

(Gennaio-Febbraio 1925)

**Ai Lettori.**

**Arturo Reghini.** — Cagliostro in documenti inediti del Sant'Uffizio.

**J. Evola.** — La donna come cosa.

**Maximus.** — Il Fachiro Kir Tor Kal, Tahra Bey.

**Arturo Reghini.** — Una pagina ermetica e cabalistica di Osvaldo Crollio.

**Luce.** — Visione.

**Mario M. Rossi.** — Dio contro l'uomo: Un caso di incompatibilità di carattere.

**Tra Libri e Riviste.**

**René Guénon.** — Un plagiatario.

**Associazioni Vecchie e Nuove.**

**A. R.** — Istituto Chavk per lo studio delle scienze orientali.

**Maximus.** — Il progetto di legge contro le Società Segrete.